

Simone Giusti

LEGGENDA E ALTRI DISCORSI

*Non sai che parole
e resti parlato
e continui a scartare
i tuoi segni dai miei*

*tu resti parlato
e il tuo scarto da me
non è che illusione
che nasce da sé*

I. LEGGENDA

La maggioranza degli uomini vive in quieta disperazione.
Ciò che si chiama rassegnazione è disperazione rafforzata.
Dalla disperata città si entra nella disperata campagna, e
ci si deve consolare con il coraggio delle martore e dei
topi muschiati.

Henry David Thoreau

Evvia! Che è poi la morte?
Un calcio dentro al buio e buonanotte!

La fanciulla del West

Leggenda

1

Avrebbe potuto anche sparare quella sera
favorito dalla luna che non c'era ancora, perduta
dietro un monte o forse spenta in cielo.
Attesi con pazienza la morte non mi interessava
non abbastanza, che fosse un altro a scegliere
momento e luogo dell'appuntamento.
Perduta la pistola e la speranza restavo
fermo, senza attenzione, si mosse
non m'uccise, come avrebbe dovuto.
In un'interminabile notte senza luna.

2

Il cielo in alto è aperto e sembra finto ma
chiudo gli occhi e tasto in basso con la mano
sulla coscia.

È tutto a posto e sparo un colpo in aria
un colpo in terra
un colpo adesso è pronto in canna.

Io vivo dove appendo il cappello
la partita è aperta, adesso viene il bello.

Inutile voltarsi più velocemente
è buio la vegetazione si fa più folta
ADESSO!
è inutile. Ogni cosa sembra essere
più veloce di me.
Anni fa credevo fosse più facile
non lo credo più.
Lasciate che metta le mani sulla mia artiglieria.

Un incubo, stavolta mi ammazzavi.
Aspetta che mi scrolli di dosso il sonno
e che prenda il mio caffè
e che recuperi le forze
e allora ti vedrai disteso a terra ma
ricordati che prima eri in piedi
e c'era il sole che tanto ti piaceva
e le donne sulle soglie ad aspettarti
e i loro figli pronti a vendicarle
e dentro al bar tutti i sogni del mondo
e c'ero anch'io che t'ho ammazzato
ricordatelo bene, bastardo.

Mi hai seguito non me n'ero accorto, come
quella volta nella foresta, dormivo
mi svegliai ed ero ancora in tempo
ma è deserto non alberi né tempo non ho scampo.
Mi piacerebbe sparargli in faccia
vedere il suo cervello da vicino
ci vorrebbe un po' di morte. Finora
non ho incontrato che la mia.

Sono stato attento. Da sempre
per questo sono vivo e questo almeno
è sicuro. Almeno.

Sono uno che vede le cose capisce
quando si mette male e
se c'è un posto al sole e
se c'è un posto all'ombra e
se c'è il posto ma non è per me e
così è stato ma non sempre.

Da sempre.

Per me c'è sempre un posto
magari che si è appena liberato.

Entra e spara.

L'ho sempre fatto, con attenzione perché
la morte non si capisce sempre bene
ci si deve stare attenti.

Come me.

Quindi fratelli ora alzate il culo e via
fuori dalla mia vita
prima che vi cavi dalla vostra perché
ora è il mio momento e dei miei amici e delle donne
del vino e dell'amore e allora
fuori

che qui c'è bisogno di spazio che ricordi
praterie i bisonti i fienili e l'erba nei capelli e allora
fuori

o per voi si mette male davvero.

Ecco così e non si fa male nessuno lo giuro
parola di pistolero.

ADESSO!

niente e lui non vuole finirla.
Cosa vuoi che faccia? devo
rinunciare alla battaglia
distuggere questo bosco
gettare le perle ai porci
eliminare le emozioni
raccolgere fiori
disperdere il buio
incendiare villaggi
assaltare banche
seppellire le mie medaglie
eleggere un sindaco
prendere le ferie
stappare una bottiglia
accendermi una sigaretta
respirare più regolarmente
sradicare le chiese
indossare stivali giubbotto di pelle
guidare una moto
scappare dalla città
collezionare farfalle
entrare in un circolo privato
smettere di pensare alla fine?

Stavolta l'ho beccato. L'unico bar nel raggio
di mille chilometri, lui era là dentro.

Neanche

il tempo di scolare il bicchiere PAM e giù
l'ho fulminato e mi sono sentito un dio. Tutti
guardavano, per non venir meno al copione
ho ordinato due whiskey
uno gliel'ho offerto e lui era morto perché
non era il migliore e forse non gli andava e adesso
non è più.

Volevo rivederlo in faccia un'altra volta

la seconda, perché non lo conoscevo.

Un whiskey e una pallottola sprecati.

9

Un giorno sotto il sole del deserto
non ti ho ancora sentito. Sei
più silenzioso o più lontano o non sei più

non più tragedia
non più sogno
non più leggenda
è solo dolore, dovrebbe finire.

10

Sono nel bosco
inutile venire a cercarmi
inutile cercare di spararmi
ora
ti sono alle spalle ti punto la pistola
non mi vedi, se ti muovi sei morto
sei pazzo se pensi di uscirne
vivo
morto sì morto va bene
da morto puoi anche rimanere oppure andare.

Per stanotte non passerà nessuno
me lo dice l'esperienza il silenzio della notte.
Nel giorno il silenzio è solo caldo, sole
sulla testa ma la notte è un'altra cosa.

M'aspettavo arrivassero in molti
ben armati
pronti alla morte o qualcosa di simile.

Nella luna ci sono i crateri hanno detto
ma è bella lo stesso e mi difende.
Stanotte ho bisogno di luce mi piace
l'idea di quei grossi buchi un po' strani.
Da tempo osservavo la luna pensando alla luce
alla notte alla vita alla morte
pensando a tutti quei buchi
a tutti gli altri buchi della terra.

In un sogno come un presagio
ho visto la luna cadere dal cielo giù in basso
tra le montagne
dalle montagne ormai scure
scaturire sorgenti di luce.
Appoggiata la pancia alle rocce, gli occhi
schizzati in faccia alle stelle
fiumi d'oro sulla testa
non ho visto grosse scritte in cielo
che mi dicessero che cosa fare.

14

Cerca di capire che sei solo uomo non
pietra albero o cavallo uomo
solo solamente fai uno sforzo
o sarò io a sforzarmi ma non voglio
ciò che voglio è vita
è vita e non pietra ma albero e cavallo
uomo
solo solamente fai uno sforzo.

C'è troppa tensione stasera
nelle foglie degli alberi al vento
nella luce del sole della luna ancora insieme.
Ero andato a prendere l'acqua per il caffè
tornando sull'erba ho trovato tabacco
in un sacchetto ed era un segno
che avrei fumato stasera
che sono un uomo fortunato
che un uomo distratto è passato
imparando dalla perdita il possesso.
Così istruito
ho proseguito sulla strada fino alla veranda
per trovare il fuoco che illumina le foglie
e ho acceso una sigaretta e un'altra la rollavo
davanti alla luce del fuoco del sole della luna
all'odore
del caffè fuso con l'acqua.
Ho proseguito il cammino seduto
sotto la veranda che ho fatto l'anno scorso
col legno degli alberi che stavano qua sotto
ho pensato all'anno passato agli alberi
alla terra perdita e possesso e dopo la quinta
sigaretta comincio a sentirmi a disagio
una tensione laggiù fra le foglie un disagio
più grande del mio che ancora
fumo troppo e bevo caffè
nervoso per natura
che m'incazzo allora sparo sparo
sparo a tutto quello che si muove e sarà meglio
che il vento si calmi stasera o domani
non saprò che fare di tutti gli alberi ammazzati
non voglio stare un altro inverno quassù
non mi serve altra legna da bruciare.

Ti dicono che devi morire
ti inseguono fin dentro la tomba
ti cercano per farti morire
insisto a voler sopravvivere
ciò che vedo è tutta la mia fortuna

le donne a casa ad aspettare sole
con dei bei fianchi e delle sigarette
e cibo e vino e tanto amore
la paura che fa sempre compagnia.

Che c'è? Non avete capito?
è morto l'eroe. Una morte eroica. Come
si deve, nel pieno rispetto della norma
regolare.

Niente contorcimenti di sillabe, di articolazioni
per una fine che non è che una fine dopotutto. Le linee
già tirate "rimuovete i feriti voi laggiù attenti
a non farvi colpire" le curve chiuse in cerchio
"ragazzi quante volte ve lo devo ripetere lasciate
stare quei cadaveri e non fatemi urlare
che cazzo".

II. PROSE AERONAUTICHE

Zac zac

Certi uomini non sono fatti per morire, ve lo dico io. Ci sono uomini che sono immortali e si vede e loro lo sanno, sono al corrente dei loro poteri e li sfruttano e ci sfruttano a noi, poveri comuni piccoli mortali. No... non mi dite... non lo sapevate ma no... di sicuro tutti... facevate finta tutti... tutti lo sanno... anch'io l'ho saputo da un altro che già lo sapeva... certo... di certo immortali... come se li avessi visti io... d'altra parte anche mio nonno dovrete vederlo che impressione... distrugge ogni cosa che passa... che sta in mezzo fra lui e la sua fine... la morte insomma... per adesso non se ne parla nemmeno... è una pellaccia è proprio duro... è veramente veramente un duro... non come il legno di più di più... come un'erezione ecco... è più appropriato più vitale... più sanguigna come metafora vi pare... non proprio immortale ma duro ancora come un'erezione... di quelle dei tempi migliori... un highlander nostrano che sta nella mia terra e la protegge... per sempre e da sempre... nei secoli... tanto la spada ce l'ha... nonno sta' attento alle spalle e zac... zac zac... e tutto è messo a posto... figliolo scava una buca laggiù nella concimaia che c'è dell'altro concime fresco che si deve maturare... macerare lentamente... questa è la carne mortale... mica il sangue o il ferro l'oro l'acciaio o l'acqua pura... carne da frollare in attesa dei vermi e delle mosche... ma i tre puntini non sono di Céline?... sì nonno ma vedi poi il trattino sarebbe di Kerouac e io non sono immortale... ci ho il sangue poco buono... sono carne ancora fresca ma per poco... e allora... chi me lo fa fare... io mi butto da una parte e poi col tempo si vede... figliolo continua a scavare quella buca che si sente puzza... il fatto è che se si scava se si comincia a far buche per terra dico... non si sa che si trova di sotto... che cosa salta fuori... e allora... tanto si deve sbaraccare tutto qua sotto alla svelta... e allora ho pensato chi me lo fa fare... io faccio saltare tutto oppure... oppure... lascio tutto qua sopra in superficie... a marcire e seccare... che il sole spacca tutto e rigenera le cose anche più morte... che schifo... che schifo la morte... la vita allora... la vita che bellezza... un virtuosismo per i comuni mortali e gli immortali tanto... un vezzo un vizio un tè delle cinque e i pasticcini... e mio nonno non è proprio immortale e io sono fragile... più fragile di lui... e devo spalare scusate sennò s'arrabbia... chi lo sente... non è per lui la fossa no... no di certo... è per togliere questa puzza schifosa di marcio... che qui fa schifo tutto e ci si marcisce anche noi... si deve stare attenti... per me ci dovrebbe pensare il sole ma la terra è sua e io scavo che sono l'erede e la puzza fa schifo anche a me che credete... lasciatemi fare che qui ci si rimette tutti... scava figliolo scava... un giorno tutto questo sarà tuo... e sotto la merda troverai la carne marcita e poi la merda ancora più vecchia e tutto tutto insieme non dà che concime per la terra e il trattino di Kerouac e i puntini di Céline e la balena bianca e pinocchio e il Trissino e la sintassi latina più sotto... là in fondo... attenti a non rovinarla... professore va tutto bene laggiù?... vuole che le passi lo scalpello... la livella la pala la rotella metrica una sonda... sì adesso l'aiutiamo... ragazzi aiutate il professore a risalire... che c'è non la possiamo recuperare?... va bene ragazzi va tutto bene cominciate a issare... su... issa issa... che tutto fa brodo... non mi vanno gli scavi l'archeologia... meglio il concime e allora spalo spalo ma non per far buche o trivellamenti... scavo per mescolare mischiare e amalgamare... il concime buono deve essere rivoltato e allora spalo... rivolto e rivolto e rivolto... e mentre spalo per non sentire il puzzo canto... canto e cantando spalo e scrivendo spalo... arrivo nonno... un'altra buca no però... per favore... lo vedo che ormai è fatta e allora spalo che tutto un giorno sarà mio... e canto spalando e spalo.

E intanto sto qui appoggiato al mio palo
oggi
nell'ora violetta
nel tempo dei ritagli
dei conti

degli acconti
“in questo esercizio non si praticano sconti!”
e chi ci conta ormai
che anche la mamma il babbo la nazione
hanno detto vai vai
hanno detto vado vado
hanno detto sado maso
rispondo vado a caso
“ma non caro poeta
è quella la tua meta
inseguì il tuo destino
non essere meschino”
alzare la testa e andare avanti
alzando i piedi e attenti alle fosse
attenti alle merde
attenti alle bombe
attenti al fango per l'amor di dio

toh! una conchiglia fossile
senza più il midollo
- il buono da mangiare -
già mangiato tutto e da tempo
immemorabile già tutto digerito:
appoggia a terra lo stomaco e l'orecchio:
un lento rimuginio una pausa
un rutto:
una puzza incontenibile di vecchio
di chiuso di stantio
di andato a male da un secolo e mezzo almeno
buon pro vi faccia!
e io spalo alla faccia di chi giace
a pancia sotto, laggiù in fondo
con quattro denti in bocca
e il bicchiere sempre in mano
mezzo vuoto e mezzo pieno:
attenti fato largo marmocchi
gentaccia! brutti lerci schifosi!
non per bruciare vengo
che per quello c'è il sole,
vengo in pace a ricoprirvi di terra
a spalare e seppellendo disseppellire
attenti al capo agli occhi ai sassolini
alla polvere le buche le frane
i mancamenti
in mancati proventi
attenti attenti attenti
attenti alla storia
che marcia sempre avanti
alle storie attenti e ai canti
alle leggende i racconti

le morti i lieti eventi
il fumo le pasticche stupefacenti...

a palate ne sapevo di storie
storielle barzellette e salmi a gloria
bestemmie mille e mille in fila
(dio lampadina la più bella)
memorie di re repubbliche e poeti
remoti ricordi appunti annotazioni
minime emozioni
erezioni
azioni
un grosso libro e dentro i miei lunghi viaggi
oggi
nell'ora violetta
 nel tempo dei ritagli
 dei conti

degli acconti
mi sembra tardi
per impiantare un raccolto
per insidiare (insidiare)
 un avamposto

e signornò signori no
io non ci sto a vedermi beffato
biffato
dalla storia con un gesto cancellato
e non mi nego mai
al telefono al citofono al fax
cellulare modem
“dammi il codice d'accesso
i segreti dell'ingresso
la lunghezza del tuo sesso”
e mai mai mai mi nego mai
mi faccio aspettare signori miei
signore mio signore mio pastore
mai
per questo spalo e spalo e cantando
spalo e cantando spalo e spalo
che tutto un giorno sarà mio

allora è finita là sotto?... niente da fare... si sospettava tutti da tempo... da troppo tempo
giaceva là in fondo... nella terra verminosa e puzzona... che schifo... scavo scavo... scava
scava... poco ci manca affogavo dal puzzo... un'aria chiusa viziata... sì... che c'è
professore?... un respiratore?... una tuta da sommozzatore... questa è la terra mica il mare...
al posto dei pesci le talpe e i vermi... gli oggetti smarriti... no di certo immortali... fragili...
come i ricordi... le cose delicate... la ceramica la terracotta... allora là sotto è finita?... tutta
la vita a spalar merda era destino... sì arrivo arrivo... sono pronto... ci siamo... tira... issa
issa issa...

oggi
 nell'ora violetta
nel tempo dei ritagli
 dei conti
 degli acconti
vi siete presi tutto
non l'avete fatto apposta
 - no davvero.

Uss

(uomini senza storia)

Sulla sedia scendendo le scale, alla destra, in un discorso confuso, è lì che ti trovo bene, anch'io, che te ne stai seduta, aspettando poi più tardi mi gratti la schiena come sempre, e tua madre la dissepolti ti aspetta a Pescia al Forte, ormai morta, ma quando se tuo zio morto non ti ha ancora avvisata, una telefonata, la tua mamma sta male, vieni, sei necessaria... che ne dici passeggiamo o passeggiammo, un'altra volta, l'affanno, per tua madre che andremo a seppellire... signora questo è lo scheletro di sua madre morta? non puzza possiamo tenerlo? un dissepolto in casa... ci fosse una famiglia, non sta bene, ma in queste condizioni, lo zio porcone a ingombrar poltrone e intorno solo voci sospese e più nessuno sulla terra... un dissepolto almeno è leggero sentore di fango disseccato, polverina buona per l'inverno... la mamma è tornata e il suo vestito nero di cinquanta svernamenti, luttuoso indecoroso, la faccia disfatta coi buchi pel naso gli occhi la bocca pei denti invece buchi odorosi, che lo zio non può amare, un giacimento d'aromi amorosi

un granello per me
uno per te
un granello per il babbo
uno per la mamma
per la sera e la mattina
pei grandi e pei piccini
un granello per te
l'ultimo per me

ogni granello un profumo d'Argentina con spruzzi di mare, traversate inutili di terre più vicine, ospitali ai morti, inodori le terre adesso sottostanti, indecenti agli indecenti... un granello una pianta, un mucchio una piantagione, cogli ossi da concime

un granello per chi c'è
un altro per chi non c'è

senti nonna, adesso babbo e mamma sono in argentina a coltivare fiori, mi pare, se ti sposti al vento, l'odore arriva la sera d'un altro continente, oceano... che qui c'è solo il puzzo, è il culo che una volta pulivi, nell'aria, dev'essere il grattarlo o una ventata di sotto la mutanda, farebbe schifo anche alla morta... se vuoi la ripongo, dispongo gli ossi a terra in superficie a disegnar figure e traiettorie, estremo tentativo d'ordinarle... perdita la funzione originaria... reggente... niente... il domino si gioca con pezzi tra loro combacianti, un alfabeto per lo scarabeo, né lettere ma cartilagine e brandelli da cucire in catene di sensi-parole, oppure un gioco di memoria, una combinatoria, sul metacarpo il metacarpo la tibia con la tibia parietale e parietale col coccige l'occipitale a dimostrare la perfetta realizzazione della simmetria assiale si propone di appoggiare il cranio intero sul bacino che è base riunendo le parti pensanti divise dal cuore torace, le costole utilissime ora al gioco le vertebre da buttare o costruir pilastri per scrutare le calcificazioni sul terriccio... è un tarso quello? un tarso non un carpo, ho visto l'altro sul femore sinistro appoggiato, già in coppia i metatarsi, il polso sfatto in un tiro di dadi, che sta a significare il caso destino, come ostinarsi a leggere il futuro nelle viscere polverose d'un morto da tempo... ci vuole il morto fresco, un maiale prima delle salsicce, che il futuro ce l'ha scritto negli occhi, il futuro è in superficie, nei segnali, anche la storia e la memoria, le sporgenze appigli d'un'arrampicata finita male... nelle viscere c'è

puzzo e un gran caldo buono, guarda nonna, come ci affonda le mani, cerca un gradino, ci sta appeso e ci sprofonda quasi e tira via i budelli dal quattroquarti di suino penzoloni... entriamo, attenti alle valvole stomacali, le ultime contrazioni, questi sono i villi e l'acido vedete ci corrode, profondità pericolo maggiore! attenta nonna di laggiù si vien cacati via! non ti distrarre che stiamo per uscire... è dal di fuori che si fa il futuro, che si dispiega sulla tavola, seziona e prepara, le svuota le budella e lava rovescia per un cambio d'uso funzionale, stese le carni poi tagliate o macinate o già mangiate... vedete, per il macellaio la fine è certo cosa necessaria, la vita un appressarsi alla morte lineare, naturale la paura, che si manifesta con un allontanamento, è un ritrarsi dunque la perdita di memoria... vede signora è come un appiattirsi sulla superficie della terra, dilatati a dismisura, molto semplice, non abbia paura.

III. DISCORSI

Allora del morire dicevamo, una sconfitta.
Leggevo che ha trascorso la maggior parte della vita
– la maggior parte! – a odiare il destino, di un odio quasi
personale, personale il mio sentire, l’amore quasi
per il personaggio che uccide, sconfitto muore.
Ho pianto sul finale, la fucilazione, la giacca col bavero
alzato, il freddo fuori
il mio modo pomposo di leggere una storia
coinvolto, sconvolto
travolgo tutto
poi me stesso e tutti voi
vi ammazzo tutti, che tanto morirete
con me senza di me
che intanto imparo la pazienza
impalato.

2

Tre segnali ravvisai nel libro, un quarto se n'è aggiunto
inquietante

non un destino né premonizione
constatazione:

la guerra alle porte è in casa da vent'anni, quasi trenta ormai

poi solitario abbandonato in terra.

Ciò che distingue l'uomo dall'animale è una semplice facoltà, un istinto
 quasi, superiore (superiore dico all'intelletto, alla pura e stupida ragione) è una voglia
 una voglia di godere far godere strusciarsi

posizione alla ricerca di un contatto migliore
 toccare non toccare poi cambiare

l'idea, nemici del progresso, sia a questo riducibile l'umano
 un nervo muscolo tessuto
 e gli uomini (le donne) inferiori rifuggono

mucosa viscida un travaso
 eccoti l'uomo
 non ancora dio ma alcuni

A me che tutto attiro cambio
 ingoio mondi interi poi restituzione
la distruzione
in forma di poesia, espressione
 neanche regolata, si pensi alla vita, il puro accadimento, si aggiunga una costante
 due
andrebbe adesso più che bene un viaggio
a mie spese
 nel tuo mondo
 due tre libri a ricordare affetto memoria ragione
tuo il mezzo di trasporto
 la tua vita (già due appuntamenti, un breve regolamento)
perché anch'io voglio capire
 (ti annuncia lo scricchiolio del soffitto, il caffè pronto sul fuoco
 l'accendo) poi aspetto.

schianto
dicevi l'agguato, paura forse, ci rende vicini (comuni forse)
ora ho un progetto per aprire spiragli
mai grandi abbastanza. Non ti può salvare
una parentesi un discorso il mio castello di escrementi il mio terreno
pianeggiante
discesa, cosa vuoi che ti dica, stiamo crepando, tu lo dici
aderisco
per non scivolare
intanto, dicevo, ho un progetto per salvare quanto resta
parlare intanto come posso
cosa vuoi
i miei appunti te li regalo
e scivolo.

“Chiudi le tende

spento ogni inquieto lampo vieni qui vicino a me
 prova a farmi credere che siamo una coppia di giovani amanti”

uccidi

il tempo con la vita

ti avrei chiesto di amarmi, annulla invece
 a nulla servirebbe opporsi

negare

che

nulla

funziona

fino a quando non decidi che funziona

“Principessa, ciascuno ha il proprio inferno
 che l’aspetta”.

7

Non posso non posso pensarci
ora
sennò divento pazza.

Troviamo crudele quest'assurda distanza minima
che separa il cazzo dalla bocca
per questo per altro più infelici dei cani

faticoso l'esercizio che vinca il destino
preferiamo solo leggere il messaggio e mai divenire
autosufficienti, liberi, sterili, autopulenti.

Lo sai che è piacere saperti affaccendato a stendere versi in poemi d'amore
che amore non conosci, tu
riascoltare a distanza i tuoi libri scordati, io
confuso ma preciso nei tuoi versi.
Lo sai che amarti m'affatica

in calore da sempre.

Risarcimento

un augurio che ti devo

alla ferita

ai tuoi Cheyenne o Tis-Tsis-Tas

per la violenza dei miei trascorsi spari:

un reggimento di cavalleria

lontano minaccia i nostri bimbi

io faccio scudo non potrò sparare

prendiamo tempo un altro giorno almeno

poi c'è la fine che dovrà arrivare

e noi non ci saremo che vogliamo

vogliamo vogliamo che il mondo

che il mondo duri

duri un po' più a lungo.

Non sono il mezzadro del tuo ventre
di nulla
neppure il bracciante che appaio
e il contadino che avvelena i tuoi frutti
conosco le armi con cui li difende
le osservo, la lingua appoggiata sui denti
stesa ad asciugare.

Ti affacci all'oblò per salutarmi un rimprovero

la finestra che tu notasti aperta
e io non la toccai, nell'ala chiusa del palazzo
riservata al fantasma del marchese

la tua vista memoria la più acuta
se i buchi crateri lunari
li chiami riflessi dei nostri continenti alla deriva.

un uomo in prima, batte il battitore
corre diventa corridore e l'altro in prima verso la seconda
la palla all'interbase rasoterra, di lì in seconda (primo eliminato)
in prima (secondo eliminato)

e dico dunque quando batti e l'uomo in prima
la palla fuori dal diamante
fuori campo
gl'insegnerei

e additerei villaggi inconsueti, tu noti senza mura né fortini
guarda la carta e annota
il tuo spazio (un punto) il tuo tempo (un appunto)

a punto il battitore il corridore, la palla fuori attesa dai bambini
per farsela poi firmare dai giocatori
come da tradizione.

Se la mia anima esiste davvero
è il caso di spiegarlo a tutto il mondo
di me del mio destino ombra di fuoco

*nato di terra infetta e maledetta
fuggì corsi e ricorsi di tutte le stagioni
città petrosa il nuovo sentiero*

è tutto quanto io posso raccontare.

sono in cerca d'un motivo
per amarti
per amarmi
uno che basti
due che basti
tre che basti
abbracciami piccina
dicevi d'amarmi
dicevi d'amarti
mia croce che lasci carezze
m'uccidi che lasci ch'io cerchi

(Lo friggono il formaggio per toglierlo da puzzo originale
consegnarlo a un odore più vile)

ma sei di bocca buona – versi del cazzo raffazzonamenti imitazioni

sia un'esigenza un trucco destino la scelta
del dolore invece d'un dolore tua forma d'altruismo
tua anarchia tuo socialismo
sia martirio o squisita dolcezza
di questo tuo difetto sii all'altezza.

Adesso vengo lì e mi ci emozionano
 dei vostri dialettacci, ca sta mpacciscu
 tra ubriachi e bimbi a rallevere, d'accordo
 sèmpra stè matt, ma se mi dai il motivo
 te lo sfrutto mi ci ingrasso e spòrca tout,
 faccio un viaggio

lu mieru la caciotta
 ingombro il pavimento e me ne torno.

La lingua me la tengo
 ho perso tutto.

Preparo un pacco, l'allaccio al portapacchi
 e torno da chi perde
 distratto
 anche la lingua
 cmè ch'u s gratès la bérba.

galleria di livello -265 rimonta 13 galleria 31 sette
galleria 13 due
verso il pozzo 10 uno
cantieri 12 e 13 undici asfissati
tracciamento 837 due
rimonta 13 galleria 1 cinque
sezione Camorra rimonta 24 galleria di livello -240 gli altri
quarantadue in tutto e poi quarantatre

tutto compreso nei costi dello scavo

la lenta perforazione del muro della terra

tutto messo a bilancio

perduta la battaglia per la felicità che cercammo sulla terra

troppi

gli intoppi le cadute i mancati i mancati proventi

gli arresti gli inciampi i turbamenti

errori passi indietro delinquenti.

Non esiste perdono o possibile pietà
non si perdoni non si perdona mai
né la vecchiaia né la giovinezza
mai la pietà la grazia l'ammistia
di sola memoria vive l'uomo
di memorie di storie di racconti
di belli e brutti canti canti canti.

Non sai che parole e resti parlato e continui a scartare i tuoi segni
dai miei, tu resti parlato e il tuo scarto da me
non è che illusione che nasce da sé, e da quanto l'ho pensata
questa cosa in forma di filastrocca
col ritmo che sfotte ma poi è una cosa vera seria
l'ho creduta
ti dico che funziona e il resto non funziona

perché se il mondo è lingua, lì dentro si vive
comunità infelice di parlanti pensanti sofferenti
nel vedere che vivere è assimilare, (s)viluppo di memoria cedimenti

perché se il mondo è lingua solamente allora io sono perché tutti
siamo, io penso perché noi pensiamo e quel che penso non fa che rimbalzarmi dentro.

Non ti posso spiegare, né c'è isolamento possibile se non l'assenza
smarrimenti vacanza di coscienza

COMUNICAZIONE IMPOSSIBILE

sfregamenti indecenti godimenti.

Non scrivo da dieci anni, quasi undici ormai.

Il resto è dire, argomentare, interagire e divenire:

“passami quel libro, l’ha scritto il Giusti”
(il vescovo, il direttore, il letterato e l’attore).

Io dico incidere la cera, il tocco del metallo con la punta
versare l’acido che segna

“costruzione di me, di noi nel mondo”.

Io direi stare, essere, stare.

Leggenda è stato pubblicato nel 1994, *Discorsi* nel maggio del 1996, *Zac zac* nel giugno del 1996, *Uss* nel giugno del 1997 (tutti con il Sud Write System). Un'edizione aggiornata di *Discorsi* è uscita nel giugno del 2008 (Pensa Multimedia editore). Il *discorso* n. 20 è del 2009. I pezzi sono rivisti e riorganizzati nel marzo del 2012.